

Les obres de restauració del Castell Nou a Nàpols

Aquests treballs daten d'alguns anys. Ja en el primer volum de l'ANUARI (pp. 517-528) l'arqueòleg italià Antonio Muñoz s'ocupava de l'Arc triomfal d'Alfons *el Magnànim* que retornava a la seva antiga bellesa. Després de la guerra s'han reprès en més gran escala les obres de restauració del conjunt del Castell, el qual, però, en 1919 era víctima d'un incendi que va malmetre la gran Sala dels Barons on causà greus desperfectes en la seva decoració esplendorosa.

Una sàvia direcció basant-se en l'estudi de l'arquitectura i de tots els elements artístics, i en les dades que proporciona la documentació de l'època, ha fet que la gran mole s'anés alliberant ràpidament, d'una manera sensible, de les construccions que l'ofegaven i en restaven la bellesa. A hores d'ara el viatger que arriba a Nàpols es dona compte tot seguit de la bona feina que s'ha fet i pot tenir una idea del que serà aquest castell-palau, que tants records guarda de la Casa reial d'Aragó i de la influència catalana en la Itàlia meridional al segle xv, un cop en sigui finida la restauració.

En la secció de «Revistes» d'aquesta part del present ANUARI ens ocupem d'un interessant article de l'eminent arquitecte Carlo Calzecchi, qui ha estudiat Castel Nuovo sota el punt de vista, sobretot, de la seva arquitectura. Altres treballs s'han publicat a Itàlia sobre el monument alfonsí, dels quals fóra llarg parlar-ne. Però no podem deixar d'esmentar les aportacions lluminoses del comte R. Filangieri di Candida, membre d'un conegut llinatge napolità il·lustre per la sang i per la ciència. El comte Filangieri uneix a una il·lustració i a un gust artístic exquisits, el coneixement dels fons documentals de l'*Archivio di Stato* de Nàpols, on és arxiver. Una investigació minuciosa i completa en els seus registres, en les *Cedule di Tesoreria*, li ha proporcionat una gran quantitat de notícies sobre tots els treballs fets sota el regnat del *Magnànim*, qui reféu de cap i de nou l'antic castell anjoí amb la cooperació de diversos artistes catalans, començant per l'arquitecte mallorquí Guillem Sagrera. La seva preocupació constant i ben dirigida en pro de l'isolament total del Castell Nou i de la tornada a la seva antiga magnificència, es manifesta en les seves publicacions, entre les quals citarem les que es troben, per generós donatiu de l'autor, en la nostra Biblioteca: *Relazione sui criteri per un piano generale di restauro*, escrit en nom de la «Commissione per l'isolamento e il restauro di Castel Nuovo», essent-ne ell relator (Napoli, 1926); *La Casa di Federico d'Aragona in Castel Nuovo* (Ibid., 1926), extret dels *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*; *Castel Nuovo e i suoi restauri* (Ibid., 1927), publicat en el *Bolletino del Comune di Napoli*; *L'Architetto della Reggia Aragonese di Napoli* (Roma, 1928), extret de la revista *L'Arte*. A aquests articles, arribats durant la confecció del present volum, hem d'afegir encara el que ha tingut la gentilesa d'adreçar-nos ultimament per a la seva publicació en l'ANUARI i en el qual, ultra interessants dades sobre el que s'ha fet fins avui, exposa el plan d'altres obres a realitzar d'ara endavant. I és el que transcrivim a continuació:

«**I restauri di Castel Nuovo di Napoli.** — La reggia napoletana, ricostruita in più splendida forma da Alfonso V d'Aragona tra il 1443 e il 1458 (fig. 251), dal principio del secolo XVI cominciò lentamente ad essere trasformata. Il mutamento radicale dei mezzi di offesa e dell'arte della guerra, verificatosi durante tutto il secolo xv, aveva costretto gli architetti a creare nuovi tipi di fortezze, sostituendo ai maestosi ed altissimi castelli medioevali i bastioni. Difatti gli antichi castelli non erano più atti alla difesa; i micidiali colpi delle bombarde e dei mortai mandavano facilmente in rovina le altissime torri e le immense cortine.

Venuto Ferdinando il Cattolico in possesso del regno di Napoli per mezzo di Consalvo di Cordova, il Gran Capitano, i primi Vicerè s'istallarono nella reggia dei vinti re aragonesi.

Essi però non vollero nè distruggere nè abbandonare quella magnifica opera d'arte, ed allora pensarono di renderla atta a difendersi dalla grossa artiglieria, circondandola di una cinta bastionata formidabile. Una delle prime fortezze del genere fu precisamente quella che essi eressero intorno all'antico fossato di Castel nuovo con quattro massicci torrioni negli angoli. Se non che, anche l'antico castello vollero rendere più forte nella controffesa, con la trasformazione delle merlature quattrocentesche di piperno: esse furono tutte demolite, e vi furono sostituite dalle spingardiere, che si vedono nel disegno di Francisco de Hollanda, che erano capaci di piccole artiglierie, e che erano meglio protette delle merlature ancora medioevali create da re Alfonso.

Circa il 1550 i Vicerè, costruito un nuovo palazzo nel parco del castello, vi si trasferirono, e d'allora la superba reggia rimase in balia del presidio spagnuolo. Il castello venne progressivamente tra-

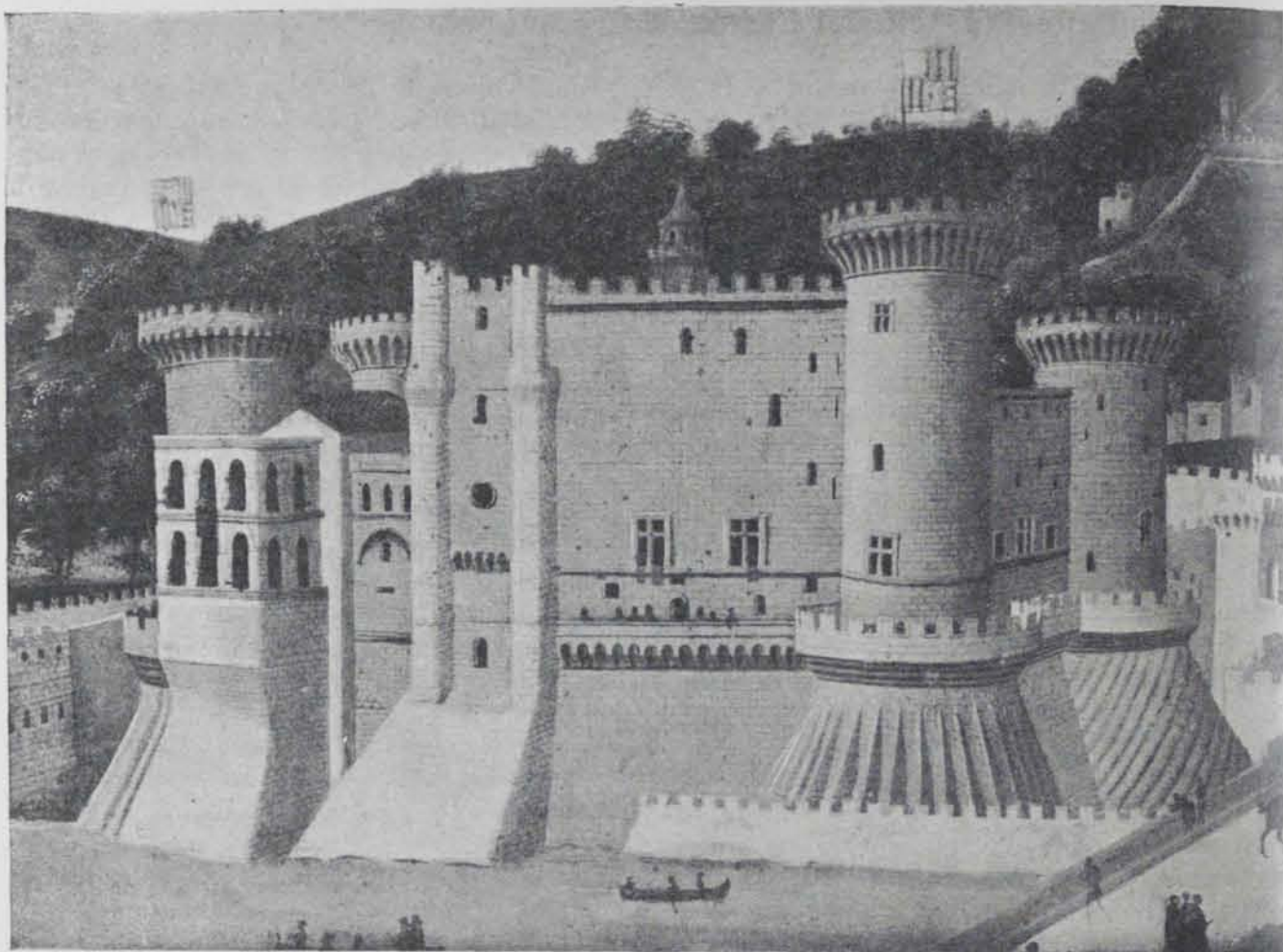


Fig. 251. — La cortina orientale come fu ricostruita da Alfonso V d'Aragona e come sarà restaurata (Da un panorama di Napoli del 1465, conosciuto col nome di Tavola Strozzi)

sformato in caserma ed in deposito di materiale da guerra. Nato il bisogno di accrescerne i locali, si cominciò a costruire sui rivellini (grossi cammini di ronda creati sul basamento del castello), e lungo tutta l'ala, verso i giardini reali, sorse un'anticortina, che lasciò posto per altrettanti piani quanti ve n'erano nell'antica cortina quattrocentesca. La cortina occidentale accanto e dietro la porta d'ingresso fu sopraelevata. L'appartamento di Federico d'Aragona, tra la chiesa e la Torre dell'Oro fu radicalmente trasformato. Da allora le soprastrutture crebbero continuamente. Infine sotto il regno di Ferdinando IV di Borbone, tra il 1767 e il 1774, il castello subì una grande rifazione. Un'altra colossale cortina sorse sul margine del rivellino settentrionale; le facciate della corte furono per metà rifatte, e tutte le cortine crebbero in altezza, ove di un piano, ove di due. Nel secolo XIX le costruzioni si moltiplicarono senza fine nell'antico fossato, sui bastioni esterni, sulle cortine, dovunque: arsenali, magazzini, fonderie, sale d'armi, soffocarono la grandiosa mole, e crebbero ancora sotto il regno d'Italia, in maniera che l'antica reggia di Alfonso, sepolta sotto un cumulo di brutte ed informi fabbriche di tutte le specie, non aveva più la sagoma nè mostrava più gli elementi, che vi avevano costruito o scolpito gli artisti catalani ed italiani del quattrocento.

Tale deplorabile stato in cui il monumento si trovava fece nascere il desiderio, prima di vedere isolata la mole dalle costruzioni che l'opprimevano, indi di vederla restaurata.

Poichè le guide di Napoli dei secoli XVIII e XIX avevano asserito che sotto quell'immenso cumulo di fabbriche esisteva in massima parte il primitivo castello angioino, e che angioine fossero le stesse torri, è stato anzitutto necessario uno studio preliminare, onde potere avere un orientamento nel restauro.

Le indagini da me fatte negli archivi, e quelle poi fatte sul monumento stesso, hanno portato alla conclusione che il castello ebbe successivamente tre forme: quella del primitivo castello angioino, di tipo prettamente medioevale, anteriore all'introduzione delle armi da fuoco (1279-1282); quella del castello aragonese, vera ricostruzione con caratteri ancora medioevali, ma con preziosi ed ori-

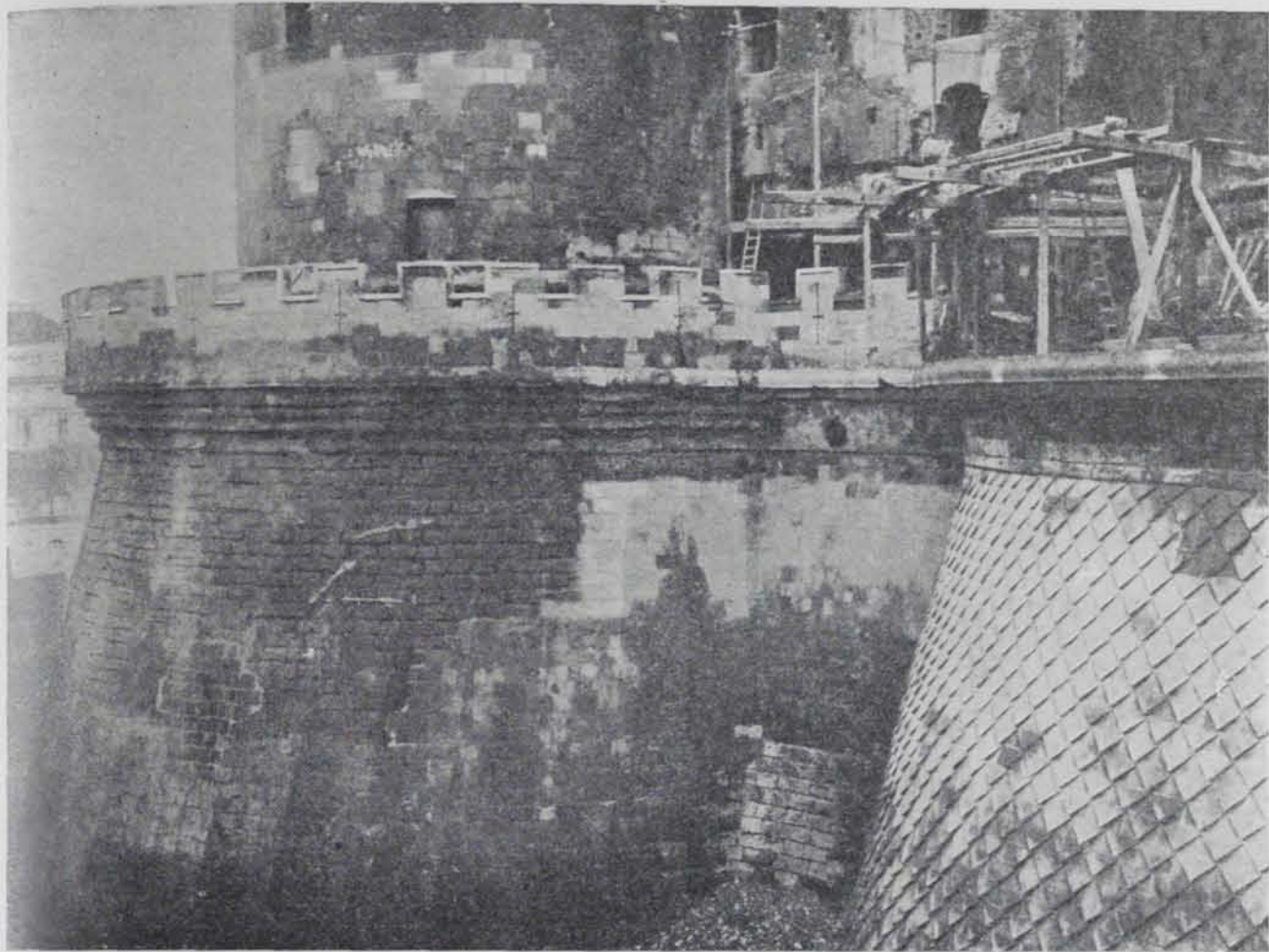


Fig. 252. — Cortina occidentale. Il restauro delle controtorri e il ripristino delle merlature aragonesi

ginali elementi nuovi, denotanti la transizione alla fortezza moderna (1443-1458); e infine quella cinquecentesca, consistente nella formidabile cinta di bastioni eretta tra il 1509 e il 1537, e in una parziale trasformazione dell'antico nucleo aragonese del castello. E si è in pari tempo constatato che dell'antico castello angioino non avanzano che le sole mura della cappella palatina; che della più recente fortezza cinquecentesca non avanzano che alcune parti frammentarie esterne; mentre che, sebbene trasformata in alcuni elementi e sovraccarica di strutture e di apposizioni di fabbriche di ogni genere, l'antica reggia aragonese è ancora in piedi in grandissima parte.

Tale stato di cose ha dato nettamente l'orientamento dell'opera nella formola: restaurare la reggia aragonese, isolandola da tutti gli elementi posteriori e ripristinandovi quegli elementi, dei quali fosse possibile una documentazione precisa.

Le opere necessarie a tale scopo possono così riassumersi. Alle cinque torri, oltre ai restauri dei rivestimenti di piperno, occorre il ripristino delle antiche ghirlande di merli, tanto al margine dei rivellini delle controtorri, quanto sui coronamenti. Delle merlature basse, quelle dei rivellini, sono stati trovati, in mezzo alle fabbriche posteriori, tre intieri merli; e delle merlature alte avanzano importanti frammenti e tali da fornire tutti gli elementi necessari alla riproduzione precisa di questo importante e decorativo elemento di difesa (fig. 252).

Sulla cortina occidentale, davanti all'ingresso, è il superbo arco di trionfo scolpito da artisti del Rinascimento venuti da ogni parte d'Italia. Ad esso nulla occorre, essendo stato da pochi anni accuratamente restaurato dall'architetto A. Avena.

Sulla stessa cortina, tra la Torre di S. Giorgio e quella di mezzo, era giunto fino ai nostri tempi un muraglione privo di qualsiasi elemento architettonico o decorativo, trasformazione della cortina quattrocentesca avvenuta dal cinquecento in poi, con due piani sopraelevati (fig. 253). Unica rappresentazione di questo tratto di cortina era nel bassorilievo della porta del Trionfo nella Gran Sala, dal lato che guarda l'appartamento del Re, dove questa cortina appare molto più bassa delle



Fig. 253. — La cortina occidentale del Castello prima della ricostruzione della galleria

torri, illuminata da una fila di archetti e coronata di merli. Un documento del nostro archivio di Stato ci apprendeva che una galleria di archetti era stata disposta dal Re sui lati del castello entro terra; e di tale galleria dava tutte le dimensioni. Su tali dati proposi il ripristino di questo bellissimo elemento, tanto familiare agli architetti spagnuoli del quattrocento. Mentre si eseguiva un saggio di questa galleria, ne è stato scoperto un lungo tratto in tutta la lunghezza della cortina meridionale, che era originariamente di 32 archetti, dei quali ben 19 ne avanzano. In base a tale ritrovamento la riproduzione della galleria del castello è stata possibile nella sua precisa forma originaria (fig. 254).

Sull'ala settentrionale, una cortina impostata sulla scarpa del castello, tutta in mattoni, con cinque filari di finestroni in piperno, costruita nella seconda metà del settecento, ha nascosto il magnifico rivellino merlato e l'antica cortina quattrocentesca, che è tuttora in piedi circa cinque metri più indietro. Questa grandiosa opera, creata per guadagnare ben cinque piani di camere, ha turbato l'equilibrio delle masse del castello, sia perchè ha distrutto il più caratteristico elemento architettonico di Castel nuovo, qual'è il rivellino, sia perchè ha soffocato in aggetto e in altezza le due bellissime torri del Beverello e di S. Giorgio, privandole di quella efficienza fiancheggiante della cortina, che è la loro ragion d'essere. Non appena saranno liberi tutti i locali di quest'ala, saranno compiuti gli studi pel ripristino della cortina antica, nella quale si aprivano vari finestroni, di cui alcuni a croce guelfa, uno appartenente alla Gran Sala e gli altri all'appartamento del Re; e quando tale ripristino fosse possibile con quella rigorosa fedeltà storica che guida il presente restauro, il castello sarebbe senz'altro liberato in quest'ala del pesante e inadatto guscio settecentesco.

L'ala orientale, ricca dei più variati e graziosi elementi, è quella che sorgeva dal mare; ed è anche la parte del castello che ha maggiormente conservato gli elementi antichi. Il basamento era tutto oppresso da un tronco del bastione cinquecentesco, che vi s'innestava, del quale è già stato liberato, mettendo alla luce l'antico rivestimento di piperno (fig. 255).

Tra il basamento e l'immensa parete esterna della Gran Sala correva all'esterno un passaggio, sorta di gaifo, sostenuto da mensoloni e protetto da un parapetto, tutto di piperno, fedelmente riprodotto nella tavola Strozzi. Dalla demolizione del bastione son venuti fuori molti mensoloni, ma in massima parte spezzati. Essi però, insieme agli attacchi della cornice e del parapetto con la controtorre del Beverello, sono stati elementi sufficienti per la fedele ricostruzione, che è quasi terminata, di quest'altro bellissimo elemento architettonico. I due enormi finestroni a croce guelfa della Gran Sala sono anch'essi in corso di restauro.

Accanto alla facciata della Gran Sala (che de questo lato si eleva per ben 55 metri dal suolo) è l'alta e snella abside della capella angioina, chiusa tra due sottili torricelle poliedriche. Alcune parti dell'antico finestrone trecentesco dell'abside già promettono di renderne possibile il ripristino.

La Gran Sala e la chiesa, alte quanto la torre maestra o del Beverello, costituivano come un colossale maschio, che re Alfonso aveva coronato di merlatura. Questa sarà scrupolosamente ripristinata sui frammenti che ancora ne avanzano.

Segue, accanto alla chiesa, una stretta cortina, che liberata da alcune fabbriche apposte al di sopra del basamento e di altre soprastrutture, apparirà nella sua precisa forma quattrocentesca con la finestra dell'oratorio ove dimorò S. Francesco di Paola, con sopra una graziosa loggetta di tre archetti e con un gran finestrone nell'ultimo ordine.

Di qui sporgeva nel mare un corpo avanzato di fabbriche, a guisa di una gran torre di pianta quadra, della quale esiste tutto il basamento. Sopra vi erano due logge sovrapposte l'una all'altra, aperte da tre arcate sul davanti e da due nei lati. Di esse non vi è altra documentazione fuor della tavola Strozzi. Le indagini, che ora si stanno eseguendo in questa interessantissima parte del castello, ci faranno conoscere se ne sarà possibile la ricostruzione.

Tra queste logge e la torre dell'Oro, che chiude l'ala sul mare, sono altre due logge sovrapposte, più grandi, erette nei primi decenni del cinquecento. Ed esse resteranno al loro posto, gaio e luminoso elemento, perchè nessuna traccia avanza della forma quattrocentesca di questa parte del castello. Essa fu prima rifatta da Federico d'Aragona nel 1498 e poi nuovamente dai Vicerè nel 1535.

La torre dell'Oro, la sola in tufo, ha bisogno di esser liberata da un grosso prisma di fabbriche che la rivestono, e di avere la sua duplice merlatura.

La cortina meridionale, quella che si affacciava sul parco del castello, fu anch'essa nascosta fin dai primi del cinquecento da un'altra cortina, anch'essa, come quella del lato opposto, impostata sull'antico rivellino. Finora, il ritrovamento della galleria darà alla cortina antica, quando verrà fuori, una caratteristica bellezza. Le indagini successive, quando i locali saranno del tutto liberi, preciseranno gli altri particolari del ripristino di questo lato della reggia.

Passando quindi all'interno, noterò come la porta d'ingresso, bellissima opera italiana degli stessi scultori che fecero l'arco di trionfo, riacquisterà i suoi battenti di bronzo, opera del fonditore parigino Guglielmo Monaco, sui cui pannelli sono rappresentati i principali episodi della guerra tra Ferrante I e Giovanni d'Angiò.



Fig. 254. — La cortina occidentale. Saggio della galleria tra la Torre di S. Giorgio e quella di mezzo

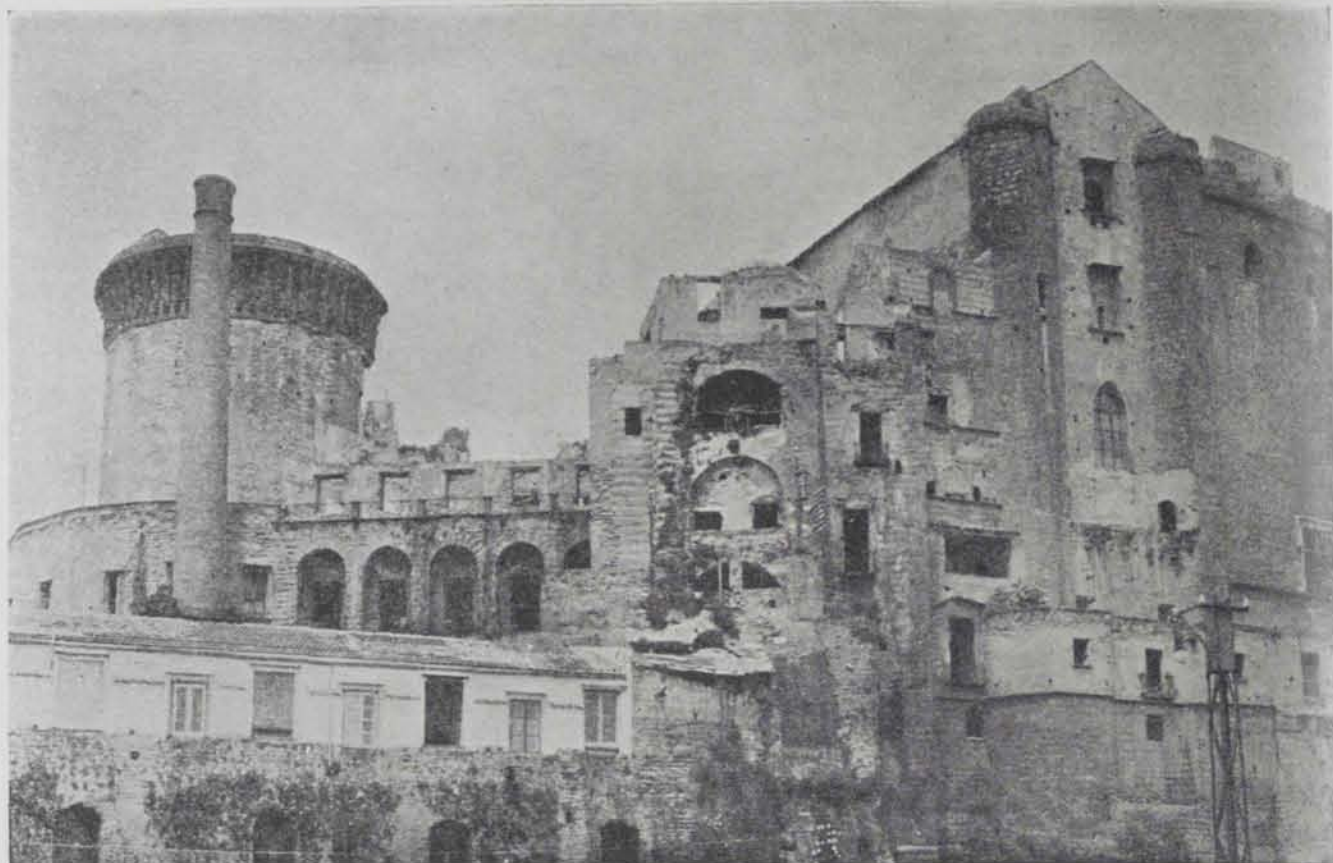


Fig. 255. — La cortina orientale prima dell'isolamento e del restauro

Il bellissimo androne, ricoperto di volta costolonata e decorato di una delicata bifora ad archetti inflessi, ogni cosa di arte gotico-ispana, non ha bisogno di alcun restauro importante.

La grande corte del castello (fig. 256) ha la facciata meridionale rifatta nel cinquecento; della ricostruzione aragonese avanza soltanto un leggiadro porticato in piperno, ad archi scemi su pilastri ottagonali, che era tutto murato ed è in via di ripristino.

La facciata di fronte all'ingresso (orientale) fu rifatta pure nel cinquecento nella parte corrispondente alle logge. E questa parte è stata già restaurata, demolendosi una facciata posteriormente eretta sulla terrazza che ricopre il portico cinquecentesco, e restaurando lo scalone, le logge e il gran salone dell'appartamento del Vicerè. Sono stati scoperti, durante tali restauri, due finestroni trecenteschi della contigua cappella palatina.

La facciata della chiesa e quella della Gran Sala sono rimaste quasi intatte, salvo alcuni elementi settecenteschi, che scompariranno. La deliziosa terrazzina della Gran Sala, opera della più delicata arte catalana, dolorosamente non è più sormontata dalla magnifica orna del finestrone, che fu distrutta da un fulmine nel 1511, e che, per mancanza di elementi, non sarà possibile rifare.

Gli altri due lati della corte, rifatti radicalmente nel settecento, non possono che restare come si trovano.

La scala che accede alla Gran Sala è quella costruita nel 1458, ed è di quel tipo caratteristico che si ritrova in tutti i pazzi catalani del quattrocento. Il sottoscala, che era stato murato, è ritornato alla luce. In esso la volta a crociera costolonata è intatta, ma l'arco d'ingresso, che leggiadramente s'intreccia con un altro arco contiguo, ha bisogno di un accurato restauro.

La Gran Sala, la maggiore opera di Guglielmo Sagrera, la cui immensa volta, del diametro di 26 metri, si eleva per 28 metri dal pavimento, è giunta quasi intatta fino ai nostri tempi; ma un terribile incendio nel 1919 l'ha gravemente danneggiata, distruggendo la squisita decorazione gotico-ispana, di cui l'aveva adornata in pietra di Majorca l'illustre scultore Pere Johan di Barcellona. Il vano di un finestrone, due portali, un puteale e l'intera galleria che gira tutt'intorno alla volta e si apre nella sala con otto polifore, essendo murati, si sono salvati e possono fornire gli elementi per il restauro della parte perduta. Ma le difficoltà nell'attuazione di un simile lavoro ne hanno finora allontanata l'esecuzione.

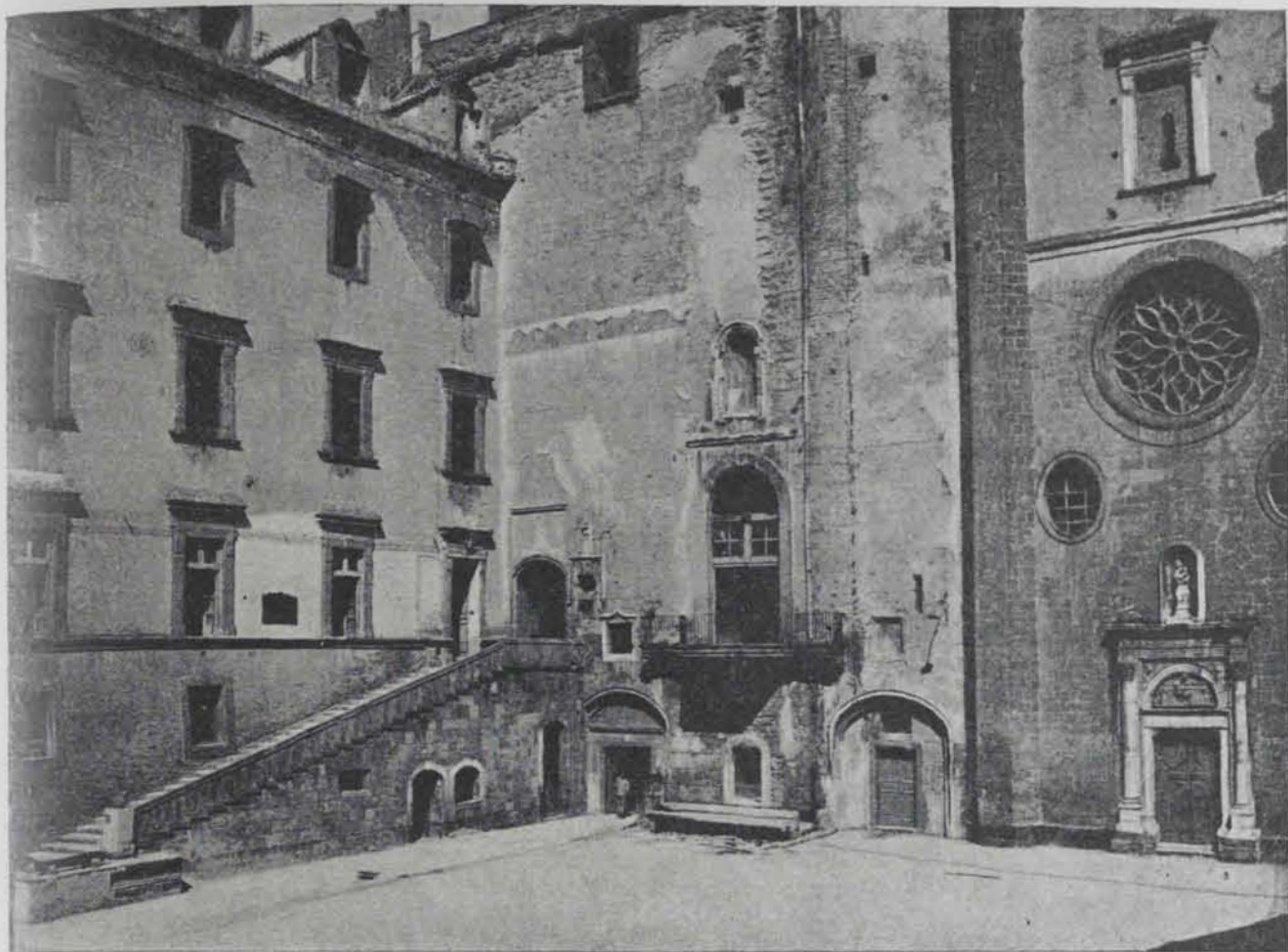


Fig. 256. — La corte del castello con le trasformazioni posteriori, prima del restauro

Neanche una mattonella avanza del magnifico pavimento che re Alfonso fece eseguire dalla famosa fabbrica valenzana di Manises.

L'ampio fossato intorno al castello, che era stato colmato e ricoperto d'ogni sorta di fabbriche, è stato già scavato e ripristinato sui due lati settentrionale ed occidentale, e sul lato meridionale esso è in via di restituzione.

Tutte le fabbriche che opprimevano il castello da ogni lato sono in gran parte scomparse; ne restano soltanto alcune dalla parte dell'antico parco, che cadranno al più presto.

L'esecuzione di tutte queste opere, se nell'interno riporterà alla luce soltanto in parte le belle strutture architettoniche del Sagrera e metterà in mostra le squisite decorazioni di Pere Johan, ridarà all'esterno della reggia aragonese la sua pristina forma, facendo rivivere in tutta la sua superba mole l'opera alla quale il magnanimo Alfonso dedicò tutto quanto il suo regno, e che fu al suo tempo e sarà nei secoli il più grandioso e magnifico esempio di castello-palazzo del periodo di transizione dalla fortezza medioevale a quella moderna. — Napoli, marzo 1928. — RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA.»

Un retaule d'en Lluís Borrassà a Sant Salvador de Guardiola

LA TAULA CENTRAL. — El nom d'en Lluís Borrassà va ésser descobert a mitjans del segle passat per en Puiggarí al conèixer la contracta del perdut altar de la confraria dels mestres sabaters de Manresa sota l'advocació de Sant Antoni, amb la data de 1410. Traduïda a l'espanyol la publicà en 1860 en el *Museo Universal* de Madrid: sonava aleshores per primera vegada el nom d'un pintor medieval de la nostra terra.

Igualment trobà successivament en Puiggarí la contracta del retaule de Valls (1396), la del que encarregà un mercader de Burgos (1401) i la del poble de Guardiola (1404). Així començà a posar-se de manifest la importància i el volum de les activitats artístiques d'en Borrassà. Però,